



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

ATTO II.

SCENA I.

IL RE, PSICHE, AGLAURA, CLIPPE, LICO e SERVI.

PSICHE.

Non, spandete, Signore, le vostre care lagrime; non convenendo al posto che voi tenete. Voi siete troppo buono verso di me, non meritando io che li vostri occhi s'attristino così. Fate, che la vostra saviezza raffreni li vostri dolori; e cessate d'honorar il mio destino colli vostri pianti, ch' ad altro non servono, ch' a mostrar, ch' ancor ne' cuori Regii regna la debolezza.

IL RE.

Ah! mia figlia, lascia ch'io pianga; per che il mio dolor è infinito. Quando si perde ciò ch'io perdo, la saviezza stessa lacrimarebbe. In vano l'orgoglio del Diadema vuol che siamo insensibili a tali colpi. Ogni sforzo è inutile, non potendosi veder, ad occhi asciutti, morir ciò che s'ama. Sarei più tosto stimato barbaro, che ragionevole. Non voglio dunque, in una tal avversità, apparir insensibile, nascondendo l'fastidio che m'ingombra l'anima. Voglio che tutti vedano, che nel cuor d'un Rè v'è dell'humanità.

PSI-

TRAGEDIA.

31

P S I C H E.

Non merito che voi ve n'alteriate tanto. Resistete, vi prego, à costesto vostro dolore. Non dovete, à causa d'una figlia, rinonciar à quella vostra Real costanza, della quale voi havete date tante prove famose.

I L R E'.

La costanza è facile in mille occasioni. Tutte le revolutioni, che la fortuna ci può opporre, sono un nulla in paragone d'un tal disastro, sotto del quale dobbiamo soccombere. Quando ci vien tolto ciò ch' amiamo, è impossibile di poter resistere. Non habbiamo armi che ci possino soccorrere. Quest' è il più fiero fulmine, che li Dei adirati possino lanciar sopra le nostre teste.

P S I C H E.

Signore, voi havete occasion' di consolarvi, già che li Dei hanno favorito il vostro Himeneo, multiplicando la vostra prole; talmente, che non vi tolgono gran cosa, togliendo via me dalla vostra presenza. Vi restano ancor due figlie, nelle quali vi potrete consolar della perdita che fate di me.

I L R E'.

Quest' è un solliueo frivolo per li miei dolori. Niuna cosa mi può esser offerta, che sia capace di consolarmi della perdita che faccio. In un tal destino, non riguardo ciò che mi resta; mà solamente ciò che perdo.

P S I C H E.

Voi sapete, Signore, che bisogna obedir alli Dei; & in quest' addio non vi posso dir altro, che ciò, che voi potete dir agli altri; cioè, che gl' Iddii sono sovrani Padroni di ciò che ci danno: che ci

B 4

lascia-

lasciano li loro Presenti nelle nostre mani quanto li par e piace; e, che, quando li rivogliono, ne li dobbiamo render senza mormorare. Signore, io son' un Presente che da essi v'è stato fatto; e già che mi rivogliono havere, non vi tolgono altra cosa, che ciò, ch'era loro. Voi mi dovete dunque restituir ad essi, senza mormorare.

J L R E.

Ah! cerca un miglior fondamento per consolarmi; e non già persuasioni tanto false, che mi tormentano ancor maggiormente. Credi tu, che queste tue ragioni sieno tanto potenti, che mi possono impedir di lamentarmi della sentenza data dal Cielo? Non si vede in essa una crudeltà e rigor infinito? Tu vedi il modo, con cui ti ridomandano. Quando ti ricevetti, non domandavo da essi un tal Presente; nè mi rallegrai, vedendo accrescer di numero la mia Famiglia; mà, adesso che li miei occhi si sono abituati a mirarti, e che t'amo, vedendoti ornata di tutte quelle virtù, nelle quali t'hò fatto istruire, ti perdo. Ah! credevo che tu dovesti esser la consolatione & appoggio della mia vecchiaia; la mia gioia e la mia continua allegrezza; mà, ah! laso! crudelmente ti perdo! E tu non vuoi ch'io mi lamenti d'una tal sentenza? Ah! sono troppo rigorosi meco e reco, havend' aspettato ch' il mio amor fosse sì grande verso di te. Già che mi ti volevano ritogliere, haveriano fatto meglio, se non mi ti havessero mai dato.

P S I C H E.

Signore, voi dovete temer l'ira di quelli, contro li quali ardite d' aprir la bocca.

I L.

I L R E'.

Non hò più di che temere; non potendomi castigar più severamente.

P S I C H E.

Ah! Signore, voi mi fate tremare, essendo causa che voi commettete un tal errore; & odio me....

I L R E'.

Soffrano almeno li miei legittimi lamenti, già che mi sforzo d'obedirli. Li basti, ch' il mio cuor t' abbandoni nelle mani del rispetto che si deve haver per essi, senza pretender di forzar il dolor, che questa fiera sentenza mi dà. Voglio conservar in eterno la doglia d'una tal perdita. Voglio lamentarmi del rigor del Cielo. Voglio pianger fin al sepolcro.

P S I C H E.

Ah! Signore, habbate pietà della mia debolezza, havend'io bisogno di costanza. Non accrescete le mie angosce colle vostre lagrime. Non posso soppor ar ad una volta il mio Destino, & il vostro dolore; mà, per un solo, son' assai forte.

I L R E'.

Si, si, cara figlia, ti debbo nascondere il mio dolor inconsolabile. Quest'è l'istante, nel qual ti devo abbandonare: mà, come poss'io prononciar queste parole spaventevoli? Con tutto ciò non può esser altrimenti. Il Cielo vuol così. Un rigor inevitabile m'obliga à lasciarti in un luogo tanto funesto: Addio: me ne vado..... Addio.

B 3

SCE-

S C E N A II.

PSICHE, AGLAURA e C
DIPPE.

P S I C H E.

Seguitate il Rè, care Sorelle, per asciugare le di
lui lagrime & addolcirli i suoi dolori. Se voi v'
espuoneste alle mie infelicità, lo fareste disperare.
Il Serpente, ch'io aspetto, vi potria esser funesto; e
se v'inviluppasse e rapisse meco, morirei due volte.
Il Cielo ha condannata me sola. Il di lui fiato
velenoso non ha alcun'antidoro. Non hò di bi-
sogno di veder prima l'esempio della mia futura
morte.

A G L A U R A.

Non c'invidiate questo crudel vantaggio, di con-
fonder le nostre lagrime colli vostri dispiaceri, e
mescolar li nostri sospiri colli vostri ultimi respiri.
Soffrite, che vi diamo l'ultimo pegno del nostro
affetto.

P S I C H E.

E' un volervi perder inutilmente.

C I D I P P E.

L'accompagnarvi fin' alla tomba, è un sperar quasi
che miracolo in vostro favore.

P S I C H E.

E quale, dopo d'haver intesa la voce d'un tal Oracolo?

C I D I P P E.

Li Oracoli sono sempre oscuri; e forse vi sono
preparate grandi felicità. Lasciate, cara Sorella,
che

che vidiamo la fine di questa predizione; che forse sarà buona, e potrà liberarci dal nostro mortal dolore; od' almeno, che spiriamo con voi.

P S I C H E.

Cara Sorella, ascoltate più tosto la voce della natura, che vi chiama dal Rè. Voi m'amate troppo; mà voi sapete, ch' un Padre vi deve esser più caro. Voi dovete esser l'appoggio della sua vecchiaia. Dovete darli de' Nipoti. Mille Rè v'aspettano à gara, per sposarvi. L'Oracolo vuol solamente me; per il che, voglio esser sola à morire. Non voglio che siate presenti, per poter morir costantemente.

A G E A U R A.

Il voler dunque esser partecipe delle vostre disgratie è un' importunarvi?

C I D I P P E.

E' dunque un dispiacervi?

P S I C H E.

Non; mà d'un' voler accrescer li miei dolori; e forse, un raddoppiar la colera celeste.

A G E A U R A.

Partiamo dunque, già che voi così volete. Suppliciamo quest' istesso Cielo, che mostrandosi verso di voi più giusto e meno severo, v'invii un destino conforme al nostro desiderio & alle brame del nostro amore.

P S I C H E.

Questi vostri augurii, Sorella, non saranno adempiti già mai da alcuno d'elli celesti Numi.

S C E N A III.

PSICHE,

sola.

Finalmente, essendo sola, posso pensar à quest' horribil mutamento, che mi precipita da una gloria senza pari, in un abisso di miserie. La mia fama s' era sparsa per tutto. Tutte le teste coronate parevano fatte per amarmi; e li loro Sudditi m' adoravano & incensavano qual Dea. Tutti sospiravano per amor mio. Ero Regina di tutti li cori; & il mio era padron di se stesso. Ah! Ciel, questa mia insensibilità, è forse stata da voi giudicata per criminale? Mi castigate voi forse, à causa che non hò aggradita la stima che gl' huomini facevano di me? Se voi havevate decretato, che, per non dispiacervi, era di bisogno ch' io eleggessi uno Sposo; già ch' io non ne potevo scigliere uno, per qual causa non me n' avete eletto uno voi stessi? Per qual ragione non avete infuso in me ciò ch' in tanti altri infondono il merito, l' amore.... Mà, cosa vedo io?

S C E N A V.

CLEOMENE, AGENORE,
e PSICHE.

C L E O M E N E.

Due amici, e due Rivali, che non bramano altra cosa, ch' espouner la loro vita per conservar à voi la vostra.

PSI-

P S I C H E.

Sarà egli possibile ch'io vi possi ascoltare, già ch'io hò scacciate via da me due Sorelle? Prencipi, in vano voi cercate di defendermi contr' il Cielo. Il darvi nelle mani del Serpente, che debbo aspettar qui, è una disperatione incompatibile con un cuor magnanimo e generoso. Il morir meco, è un voler accrescer li miei tormenti.

A G E N O R E.

Un Serpente non è invincibile. Cadmo, che non amava, superò quello di Marte: noi amiamo, e l'amore fa possibili le cose impossibili. Egli stesso seconda quelli che seguono li di lui Stendardi.

P S I C H E.

Volete voi, ch'egli v'aiuti in favor d'un' ingrata, & à lui Rebelle? D'una, dico, ch'è stata sempre insensibile alli di lui dardi? Quando voi m'havete porto il vostr' aiuto, e che m'havete liberata dalla morte, qual frutto sperate voi da una che non può amare?

C L E O M E N E.

Non è mica la speranza d'una sì grande recompensa, quella, che ci stimola à porgervi soccorso; mà il debito d'un affetto, che, per qualunque cosa che possi fare, si giudica con tutto ciò incapace di poter far cos' alcuna che poss' innamorarvi ò piacervi. Vivete, bella Prencipessa, vivete pur per un altro, che noi ne siamo contenti. Noi moriremo più felici, se moriremo per voi.

P S I C H E.

Vivete, Prencipi, vivete, e non cercate di romper il filo del mio destino. V' hò detto, ch' il Cielo

B 7

mi.

mi vuol me sola. Mi par d'intender già gl' urli crudeli e mortali del loro Ministro che s'approssima. Il timore me lo rappresenta già alla vista; e mi par che già sia sulla punta di questo scoglio. Il mio corpo, stando per cader à terra e venir meno, vien sostenuto da un picciolo residuo di virtù, che mi resta tuttavia nel cuore. Addio, Principi; fuggite, altrimenti resterete avvelenati.

A G E N O R E.

Niuna cosa spaventevole s'offre per anche all' nostra vista; e se le forze vi mancano, pensando alla morte, noi habbiamo tanto vigore nel cuor e nel braccio, che speriam o d'esser bastanti per defendervi. Puol esser ancora, che qual che Rivale habbia fatto parlar l' Oracolo: nè saria miracolo, ch' un huomo havebbe risposto per una Deità mutata. Se n'hanno essemi sufficienti. Nelli Tempj ancora si ritrovano delle persone cattive.

C L E O M E N E.

Lasciate che noi c'opponiamo à questo vil' rapitore, nelle di cui mani un sacrilego cerca forse di consegnarvi. Concedeteci, ch' il nostr' amore vi possi almeno accompagnar' in un tal pericolo, al qual si vuol espouere per defendervi.

P S I C H E.

Ah! Principi, portate, vi prego, e presentate questo vostr' amore alle mie Sorelle. Vivete per esse, mentr' io chiudo gl'occhi al giorno. Compatite il mio crudel destino, senza dar ad esse nuova materia di rammarico. Quest' è la mia ultima volontà, la qual voi dovete accomprire; per che, come voi sapete, il costume vuole, ch' adempiamo à punti-

à puntino le ultime volontà de' moribondi.

CLEOMENE.

Prencipesa...

PSICHE.

Vi dico ancor una volta, Prencipi, che bramo, che viviate per esse; e se voi m'amate, mi dovete obedire. Non mi sforzate ad odiarvi; per che, à forza di mostrarmivi fedell, vi stimarò per rebelli. Partite, e lasciatemi morir sola qui. Sì, non hò più voce, che per dirvi addio. Mi sento già rapire in aria. Voi non intenderete dunque più la mia moribonda voce. Addio, Prencipi, addio per l'ultima volta. Voi vedete, che non potete più dubitar del mio destino.

Ell' è rapita in aria da duoi Zefiri.

AGENORE.

La perdiamo di vista. Andiamo, Prencipe, à cercar sulla cima di quello Scoglio il mezo di seguirarla.

CLEOMENE.

Andiamo più tosto à cercar il mezo di morir com'essa.

SCENA V.

CUPIDO,

in aria.

Andate pur à morire, Rivali d'un Dio geloso, la di cui colera voi meritate d'esperimentare, havend' havuto l'ardire d'aspirar al possesso d'un sì vago Oggetto. E tu, Vulcano, prepara un bellissimo Palazzo, per accoglier in esso la mia Psiche, à cui voglio sacrificar le mie armi.

SE-